

MARVEL IT

PRESENTA



5

JENNIFER'S BODY

di

Igor Della Libera

0.

Il giorno era arrivato. Non sapeva cosa avrebbe trovato dietro alla porta d'acciaio che si stava per aprire, ma ogni cosa sarebbe stata preferibile a quella cella in cui aveva trascorso un tempo che le era scappato di mano, dandole l'impressione alla fine di essere sempre vissuta in quei sudici metri quadri.

Era rimasta lì, nuda, con l'unico comfort di un materasso pulcioso e di un water che sbuffava acqua sporca. Aveva diritto a due porzioni di cibo, un pastone dentro una ciotola metallica per cani che gli veniva passato attraverso un'apertura alla base della porta. Insieme al nutrimento c'erano puntine da disegno, spesso nascoste nella sbobba per costringerla ad infilarci le dita se non voleva ferirsi il palato, e degli articoli di giornale. Giorno dopo giorno li aveva appesi al muro cercando di dare una logica a quelle informazioni.

Era davvero responsabile delle tragedie che avevano colpito Los Angeles? Erano davvero stati costretti i suoi compagni Vendicatori a combatterla e a cercare una cura per il virus malefico legato al suo stesso D.N.A.?

E soprattutto quando anche Hank Pym e gli altri scienziati e geni avevano scoperto che non ce n'era nessuna, avevano davvero deciso di rinchiuderla in quella prigione disumana?

Guardò verso la porta su cui si rifletteva la poca luce della stanza. La serratura non era scattata e non si era mossa nemmeno di un mm.

Si sedette sul materasso che per quanto sporco era meglio del pavimento freddo. Si strinse le braccia intorno al corpo nudo. Cosa aveva spinto i suoi compagni a trattarla così? Come poteva essere ancora pericolosa se non era altro che una fragile ragazza?

Non era più verde e possente, la sua forza era quella di una Jennifer qualunque e così il suo corpo indebolito dal tempo passato in quella fogna. Si alzò e andò alla parete a rileggere per l'ennesima volta quelle righe, a cercare un dettaglio, un qualcosa che le facesse capire cos'era successo davvero. L'ultimo ricordo era uno dei peggiori e coincideva perfettamente con quanto i suoi occhi, sfibrati dalla poca luce, cercavano in quelle parole.

Si trovava al centro di Western Avenue, i suoi piedi affondavano nell'asfalto della strada che si era aperta in due contro il suo corpo. Starfox aveva provato a sorprenderla alle spalle e ad usare il

suo potere erotico nella speranza di rimettere in sesto le sue sinapsi e gli impulsi di follia sessuale che animavano il suo corpo.

Il risultato era stato che il titano si era trovato a volare contro la vetrina di un Sexy Shop dall'altra parte della strada ed era finito in mostra insieme a bambolotti dalla sessualità pronunciata e ad oggetti fallici che si erano messi a vibrargli attorno.

Polaris a quel punto aveva esercitato il suo controllo sul metallo per usare contro di lei dei lampioni. Voleva bloccarla in attesa che il Calabrone e Fulmine Vivente fossero pronti con la cura. La memoria più vivida fu quella di lei che allargò le sbraccia e frantumò gli anelli di ferro.

Non contenta afferrò uno dei pezzi e centrò con quello la sua compagna vestita di verde che solo grazie ad un repentino scudo magnetico impedì all'oggetto appuntito di trapassarla.

D-Man provò a caricarla, ma lei anche se stravolta dalla rabbia sapeva che si trattava di un diversivo. L'uomo con il vecchio costume di Devil non aveva abbastanza forza per smuoverla, lei ne aveva più che a sufficienza per spedirlo contro uno dei tram abbandonati dalla gente che aveva evacuato la zona dello scontro molto rapidamente. D-Man si trovò incastrato nelle lamiere del mezzo e così lo vide She Hulk, ma fu solo un attimo, la sua attenzione si rivolse subito al Calabrone che invitava il Fulmine ad accelerare l'operazione di caricare di energia elettrica una grossa fialetta in cui ribolliva un liquido verde marcio. Era incredibile come quel ricordo per quanto drammatico e brutale fosse presente in ogni più piccola sfumatura dentro di lei, dallo sguardo gamma che rivolse al Calabrone alle parole che lui cercò di dire.

-Jennifer devi resistere, ho trovato il modo di combattere l'infezione, ma per far sì che funzioni devo iniettarti questa sostanza. Tu sei il paziente zero è da te che è nato il virus che rende le persone delle bestie assetate di sesso...

-Il tuo pungiglione è sempre stato troppo piccolo per me Pym. Non è un caso che per superare i tuoi complessi tu abbia ridotto la tua ragazza e che quando anche questo non è più bastato a non farti sentire insignificante, tu abbia iniziato a picchiarla.

Perché aveva detto quelle cose? Le pensava davvero? E come era possibile che fosse passata da quella rabbia che era come un'onda che non aveva obiettivi se non la distruzione a quelle frasi calcolate e chirurgiche?

A quel punto nella prigione da cui pensò non sarebbe più uscita rifletté sul fatto che era giusto quel destino per lei. Aveva ferito i suoi compagni in ogni modo possibile. La mano scivolò lungo il muro da un pezzo di carta all'altro. Il ricordo di quella battaglia contro chi gli era stato amico, contro chi aveva combattuto con lei per salvare il mondo, si completò.

Il casco e la maschera del Calabrone nascosero il suo sconforto. Quelle parole avevano un tragico fondo di verità. Lui pensava di aver superato la sua inadeguatezza, ma alla fine il Calabrone non era altro che l'ennesima maschera. Era quello che voleva essere, ma che per quanto si sforzasse non sarebbe mai stato completamente.

Il Fulmine vivente lo scosse. She-Hulk era ormai vicina, i pugni chiusi, il corpo che sembrava brillare come una bomba gamma al culmine dell'esplosione.

-Sei sicuro che questa cosa la fermerà? Alla base non è andata bene come avevi sperato e prima di essere abbattuta quell'Adrenazon ha distrutto il laboratorio. Dovevi dire a Jennifer quello che stavi facendo...

-Non potevo parlargliene, stava già subendo il cambiamento- disse questo mentre sistemava la fialetta su una pistola siringa -non so come siano riusciti a trasformare il suo potere gamma nel veicolo di questo virus, ma da come l'hanno fatto è chiaro che siamo di fronte a gente molto esperta nel campo genetico. Sono sicuro che la loro partita è iniziata molto tempo fa e che solo ultimamente hanno deciso di dare lo scacco matto a She Hulk. Farò di tutto perché non la vincano- sollevò la pistola e accarezzò il grilletto.

-Io penso a tenerla impegnata con le mie scariche e tu preparati a colpire quando sarà il momento. Non posso credere- ammise il Fulmine Vivente con una nota di profondo dispiacere- che sto per combattere Jennifer. L'ultima volta che ci siamo visti prima che soccombesse alla crisi, mi aveva invitato da suo padre per il barbecue... è stato bello passare una serata con una vera famiglia, anche se solo per poche ore dopo quello che sta capitando alla mia.

She Hulk gridò al cielo e il Fulmine puntò le sue mani verso di lei e scaricò la sua energia elettrica.

La gigantessa di giada si trovò ad essere imbrigliata nella rete bluastro creata dal potere del Fulmine. Ogni filo sulla pelle bruciava e i suoi passi rallentavano. Il Calabrone prese la mira. Il dito tremò leggermente.

-Lo so che mi vuoi Fulmine, mi vuoi nel tuo letto intendo. Mi volete tutti, ma siete eroi, vi mascherate come tali e non potete ammetterlo.

Jennifer ritornò al presente della sua cella e per un attimo fu come se fosse ancora stretta dalle maglie scintillanti del Fulmine. Cos'era successo poi? Il Calabrone era riuscito a sedarla? Gli articoli parlavano di questo, ma poi c'era dell'altro. Uno chiariva come quell'epidemia fosse nata dal suo stesso sangue modificato. Qualcuno aveva avuto accesso al suo prezioso D.N.A?

-Ho avuto tempo per riflettere qui dentro su chi possa avermi fatto questo, soprattutto come sia riuscito a creare un mosaico così letale. Quelli che erano dei dubbi, ora sono delle certezze. Il mio nemico mi ha trasformata in un mostro per farmi andare contro i miei compagni. Il mio nemico ha fatto in modo che fossero i V.C.O. a sbarazzarsi di me. Non posso credere però che ci siano loro dietro questa mia prigionia?. E perché il conto alla rovescia per la mia liberazione?- osservò di nuovo la porta, ci andò contro con i pugni.

Niente.

Se avesse avuto ancora i suoi poteri l'avrebbe scardinata con un dito, ma quello era il corpo di Jennifer e l'unico risultato fu quello di sbucciarsi le nocche e di sentire il freddo metallico sulla pelle nuda.

Sapeva che non serviva a niente urlare, che fuori dalla sua cella non c'era un guardiano. Questo veniva solo a pranzo e a cena con la sbobba.

Si mise di nuovo a fissare il muro degli articoli. Non rammentava solo la battaglia, sforzandosi poteva riavvolgere di più il nastro dei ricordi. Tornò indietro a qualche giorno prima che tutto precipitasse, quando la sua vita aveva ancora una parvenza di normalità. Rivide con la mente Tigra che si presentò presentava alla Procura Distrettuale dove lei stava lavorando.

La vendicatrice camminò fiera attraverso il grande corridoio osservata da tutti. Gli avvocati non si persero un solo movimento della sua coda e del resto e lei miagolò nella loro direzione divertita da quelle reazioni che per lei erano normali come respirare.

Jennifer comparve davanti a lei. Era uscita dalla porta del suo ufficio. Erano stati i commenti e il clamore creato dalla presenza della sua compagna a spingerla a dare un'occhiata. Tigra si trovò nell'ufficio di She Hulk senza che nemmeno se ne accorgesse.

-Che ci fai qui? Non potevi contattarmi con la comunicarda? E se proprio dovevi venire a farmi visita, potevi almeno metterti qualcosa addosso- disse con il tono di disappunto che può avere una madre scoprendo come si concia la figlia.

-Girati un po' che non vedo la scopa che hai tra le chiappe. Ti ricordo che sei alta più di due metri hai la pelle verde e queste cose non cambiano solo perché al momento stai indossando un completo elegante e sei nel tuo grande ufficio dentro al palazzo di giustizia.- mentre parlava saltò sopra lo schienale della poltrona e si posizionò lì come avrebbe fatto un grosso gatto.

-Lasciamo stare. Sto aspettando di sapere il motivo della tua visita.

-Calabrone mi ha chiesto di controllare un certo edificio che ieri notte è stato teatro di strani avvenimenti, rumori inquietanti e anche una piccola esplosione. La polizia ha chiamato la nostra base quando ha trovato un ascensore segreto che va dritto nelle budella del palazzo.

-Quindi vuoi che ti faccia compagnia mentre giochi alla gatta esploratrice.

-Sì. Arachne non era disponibile e sai meglio di me quanto sia sconveniente portarsi dietro Starfox - disse mentre si leccava una zampa con un gesto che per lei era il più normale possibile.

-Va bene ti accompagno.- cedette She Hulk andando verso l'armadio dove teneva uno dei suoi body pronto nel caso qualcuno avesse attaccato la città durante i suoi orari di lavoro o, come in questo caso, una compagna vendicatrice chiedesse il suo aiuto.

-E il Calabrone?- chiese She Hulk mentre si cambiava velocemente. Aveva imparato a spogliarsi ed ad indossare il body in un baleno. La cosa tornava utile se le fosse capitato di doverlo fare in una

cabina telefonica o nel bagno del Mac Donald.

-Passa quasi tutto il suo tempo in laboratorio insieme alla tua amica palestrata, piena di vene e più verde di te. Vuole ridarle la sua umanità e sperare nel contempo di scoprire qualcosa di più su chi ha innescato la sua trasformazione.

-Spero ci riesca. Adrenazon è solo una vittima. Dal canto mio dovrei occuparmi di scoprire qualcosa di più sull'Armadillo e su quella specie di viagra gamma di cui mi ha parlato mentre combattevo...

-Da come me l'hai raccontata avrebbe voluto fare ben altro che combattere. Il Fulmine in mensa mi ha detto che hai anche dei sospetti su chi ci possa essere dietro a questi eventi...

-Non ho certezze solo brutti presentimenti- disse Jennifer finendo di aggiustarsi il costume.

Una volta uscite gli occhi dei giovani avvocati e degli assistenti dei vari dipartimenti ora potevano equamente dividere i loro sguardi lussuriosi tra le movenze eleganti di Tigra e il corpo scolpito dal miglior Fidias di She Hulk.

-Ammettilo tigrotta ti piace che ti guardino mentre scodinzoli.

-Fa parte della nostra natura, se chi ci ha fatte avesse voluto diversamente magari la coda ce l'avrebbe messa da tutt'altra parte.

She Hulk sorrise e quel semplice gesto disegnò all'opposto sul viso tirato e magro per il poco cibo della Jennifer prigioniera una smorfia di dolore.

-Prima di entrare nei Vendicatori ero guardata con sospetto, diffidenza mentre adesso non più. Hai visto come ci hanno accolto i poliziotti. Non dico che non è bello cogliere quegli sguardi pieni di ammirazione o sentirsi gratificati dalle loro parole però l'unica differenza tra questa Tigra e quella che prima disprezzavano è solo un dannato distintivo dei Vendicatori.- lo disse, mentre le porte dell'ascensore segreto si chiudevano davanti a lei e a She Hulk.

-Ti capisco meglio di quanto tu possa credere. Non dimenticare che una parte del mio nome fa Hulk e che all'inizio della mia carriera venivo associata alle imprese di mio cugino- guardava negli occhi affilati Tigra -diciamo che oltre ai raggi gamma la trasfusione di sangue che mi ha salvato la vita mi ha dato anche un po' del retaggio da maledetto del povero Bruce. Io sono riuscita a liberarmene anche perché ho mantenuto la mia identità e la mia mente e il mostro che è in me non mi ha mai sopraffatta.

-Cosa pensi che troveremo qui sotto? Il covo di qualche super criminale? Ultimamente spuntano come funghi. Secondo me c'è anche un'agenzia immobiliare per malvagi che offre posti adatti alle esigenze dei nostri nemici.

-Ne avevo sentito parlare, ma pensavo che fosse una leggenda metropolitana come il social network dei cattivi. Spero proprio che qualcosa come Evilbook non esista davvero.

-Quanto è lunga questa discesa? Gli spazi stretti mi mettono a disagio- ammise Tigra.

-L'ascensore sta rallentando.- su quelle parole la corsa si fermò e con un sibilo impercettibile le porte iniziarono ad aprirsi.

Tigra uscì per prima, gli artigli sguainati e le orecchie ben tese pronte a captare ogni piccolo rumore che poteva metterla in allerta.

La stanza davanti a loro era in parte buia, in parte illuminata da un pendolo di luce creato da un neon superstite che penzolava, come nel famoso racconto di Poe, dal soffitto.

Disegnava ad ogni passaggio mezzelune chiare mostrando tavoli rovesciati, sedie spaccate, bottiglie rotte. Quello che l'olfatto felino di Tigra captò fu l'odore del sangue misto ad altri che non riuscì a riconoscere.

She Hulk inquadrò subito nel centro la gabbia con la cupola protettiva.

-Sembra che sia passato un tornado, è tutto sottosopra- sentenziò She Hulk sollevando un tavolo.

-Che razza di posto è mai questo?- domandò Tigra.

-Sembra un locale clandestino, tipo una bisca o qualcosa di simile ma è molto più sofisticato. Non credo che qui la gente venisse per giocare a carte.

Tigra sgattaiolò tra due tavoli rovesciati. Erano questi ad essere sporchi di sangue e il liquido rosso era schizzato anche su una specie di tablet che giaceva sotto di essi. Lo raccolse e i suoi occhi abituati al buio riuscirono a leggere cosa c'era ancora di visibile sullo schermo incrinato.

-Manticora. Punti deboli... qui è tutto sfocato. Sembra una tabella con dei dati come quelle che si usano alle corse dei cavalli per capire su chi è meglio puntare i propri soldi e chi invece è destinato alla sconfitta.- disse una Tigra non del tutto convinta.

-Manticora, questo nome non mi suona nuovo.- She Hulk cercò subito nella sua testa dove lo avesse già sentito.

-Io sono più preoccupata dal sangue sul pavimento.

Indicò una chiazza più grande e densa delle altre in cui si rifletteva il neon appeso.

-C'è stata una lotta e qualcuno non ne è uscito tutto intero. Forse in giro ci sono anche dei corpi. Spero di no, ma se ne trovassimo uno potremmo capire chi c'era in questo posto e cosa facevano. Manticora...- concluse She Hulk che non si rassegnava a darla vinta alla sua memoria.

Tigra saltò sul bancone e lo percorse tutto fino ad una tenda strappata che celava l'ingresso di un corridoio.

-Da questa parte, l'odore del sangue è molto più forte.

Non aspettò Jennifer e balzò oltre il tessuto strappato annusando e perforando il buio con i suoi occhi che potevano superarne con facilità il velo scuro.

She Hulk era stata attirata da una sagoma umanoide impressa su una delle pareti. Sapeva per l'esperienza dovuta a tutti i muri contro cui era stata sbattuta, che poteva essere solo il risultato dello scontro tra esseri potenziati e a giudicare dalla profondità del solco non dovevano essere certo stati dei pesi piuma.

-Cos'è?- disse a voce alta anche se Tigra non poteva più ascoltarla.

Si chinò a raccogliere l'oggetto che brillando aveva attirato la sua attenzione. Sentì tra le dita che era qualcosa di appuntito. Lo avvicinò agli occhi. Non voleva crederci eppure non c'erano dubbi, si trattava di una scheggia del rivestimento osseo dell'Armadio. L'urlo di Tigra spezzò sul nascere quello che stava pensando. Si voltò di scatto preoccupata per quel grido. Chiunque l'avesse spinta ad urlare doveva sapere il fatto suo. Si mise a correre in direzione dell'amica. Superò la tenda che la stessa Tigra aveva tolto del tutto dall'asta a cui era appesa e individuò subito la porta aperta nel corridoio senza luce. Dalla soglia un po' di luminosità filtrava e quando vi entrò scoprì che veniva da una lampada da tavolo rovesciata su un fianco. Tigra era sul pavimento davanti ad un muro e sembrava che stesse cercando di afferrare qualcosa.

-Sei ferita?- chiese She Hulk non sembrando che fosse stata attaccata.

Tigra con un piede calciò qualcosa che si trovava per terra.

-Sono entrata e ci ho messo le zampe sopra, quando ho visto cos'era ho urlato.

She Hulk non vedeva bene, prese la lampada attaccata ad un filo sottile sufficientemente lungo per proiettare la luce nel punto dove si era fermata la cosa.

-Ma è...- non riuscì a terminare la frase.

-E' una mano mozzata e anche parecchio grossa.- commentò Tigra che aveva superato la sorpresa di sentire la carne rigida a contatto con la sua zampa pelosa.

-E non è la sola cosa inquietante. Quando ho urlato qualcosa è saltato dalla scrivania dentro questo buco nel muro. Mi è sembrato come un grosso ratto.- si spostò per mostrare l'apertura.

-Lascia fare a me.- disse She Hulk e dopo che Tigra si fu tolta, tirò indietro il braccio per poi farlo scattare contro il muro. Questo si sbriciolò rivelando il suo interno cavo. Annidato (Annidato) nell'ombra c'era un essere sibilante, la cui coda ritta luccicava alla luce della lampada. Anche i suoi occhi a feritoia avevano un che di sinistro e luminoso.

-Che roba è? Non posso credere che quell'esserino sia la causa del sangue, della distruzione e della mano mozzata- azzardò She Hulk.

-Lascia fare a me lo sai che mi piace giocare al gatto con il topo- miagolò Tigra e poi senza preavviso con la velocità data dai geni animali mescolati a quelli umani, afferrò quella specie di ratto. L'essere provò a morderle la mano, ma Tigra lo fece ondeggiare per evitare che ci riuscisse. Sotto la luce della lampada rivelò il suo vero aspetto. Aveva un muso da leone, la schiena

tratteggiata da spine metalliche come la coda e gli artigli sulle piccole zampe.

-E' un mostriciattolo. Pensi che ce ne siano altri? - domandò Tigra.

-So cos'è- disse She Hulk e poi anticipando la curiosità della compagna- è una versione ridotta della Manticora. Vedendola mi è tornato tutto alla mente. Quando sono entrata nei Vendicatori, la prima volta ho passato diversi giorni a leggermi i file dei vari membri e tra questi c'erano i resoconti delle avventure di Occhio di Falco che ancora non conoscevo bene. E' stato lui a raggiungermi al computer e a parlarmi del suo incontro con la Manticora e Ghost Rider.

-Scommetto che ci ha provato anche con te, una delle sue tecniche è raccontarti le sue avventure. Io mi sono sorbita quella di Oddball il giocoliere letale. Ovviamente è andato in bianco- scherzò Tigra che per un attimo non pensava più a dove si trovavano, ai pezzi umani sparsi per la stanza e all'essere grottesco nelle sue mani.

-Il suo rimpicciolimento puzza di particelle Pym.

-Hai ragione. Sembro io quando Hank mi aveva spruzzato con il suo gas trasformandomi in una mini Tigra. E' stato quando il mio lato animale aveva soggiogato la parte umana. Non mi rendevo conto di nulla e mi comportavo come una gatta... pulizie con la lingua comprese.

-Non mi servono altri dettagli. Sono convinta che Hank ci aiuterà a capire cosa sia questa cosa. E c'è dell'altro, ho trovato una scheggia dell'armatura dell'Armadillo.

-Devo trovare qualcosa dove mettere questa bestiaccia- disse Tigra che aveva ignorato le ultime parole di She Hulk. Anche alle successive non prestò molta attenzione.

-Questo posto mi piace sempre meno. Qualunque cosa sia successa qui almeno ci ha permesso di scoprirlo. Senza l'incidente nessuno avrebbe mai sospettato della sua esistenza, magari in questa stanza che sembra un ufficio c'è qualcosa che può aiutarci a capire.

Iniziò ad ispezionare la scrivania mentre Tigra rovistava in altri angoli sempre tenendo stretta la Manticora. She Hulk rovesciò il contenuto dei cassetti sul tavolo controllando alla luce superstite della lampada i vari fogli. Su alcuni c'era una dicitura. Tre lettere puntate: G.F.C.

-Cosa vorranno dire?- si chiese ma non fece in tempo a cercare oltre perché vide Tigra cadere all'indietro. Con un balzo la vendicatrice evitò di scontrare la sedia rovesciata.

-La Manticora sta scappando...- gridò mentre l'essere un po' confuso sostava sul pavimento, la coda puntava verso il soffitto prima che il bersaglio diventasse She Hulk. La gigantessa verde non si aspettava certo che quel piccolo mostro sparasse dei raggi. Sentì un dolore intenso quando fu colpita ad una spalla. Reagì d'istinto e proiettatosi sulla Manticora alzò il piede e la schiacciò senza pensare troppo al fatto che stava perdendo una possibile pista.

-Ops.- disse quando si rese conto di aver esagerato, ma era troppo tardi e gli rimaneva solo il gesto di pulirsi le suole delle scarpe sul pavimento.

-Hai spiacciato il nostro regalo per Pym- sorrise Tigra.

-Prendiamo tutto quello che può esserci utile e andiamocene da qui.

-Forse è il caso che lasci fare ad altri è evidente che la cosa dell'Armadillo ti ha agitato. Stai pensando che anche questo covo sia collegato agli attacchi che hai subito ultimamente. Potrebbe essere così ma pensarci troppo sapendo che non abbiamo ancora nulla in mano non farà altro che angosciarti inutilmente.

-Hai ragione ma non mi piace essere il bersaglio di qualcuno che sta usando i miei vecchi nemici e la mia stessa vita contro di me. Non mi piace per niente.

Quando pronunciò quella frase non avrebbe mai immaginato che di lì in poi la sua esistenza sarebbe stata rivoltata come un guanto e che alla fine di tutto si sarebbe ritrovata nuda in una squallida cella sepolta chissà dove a rimuginare sul passato in cerca di qualcosa che nemmeno lei sapeva bene cosa fosse.

-Basta ricordi- si disse ma appena i suoi piedi lasciarono il conforto flebile del materasso il freddo della pietra le rammentò quale fosse la sua situazione. Era contenta che non ci fossero specchi, e che l'unico riflesso che poteva avere di se era dato al massimo dalla superficie delle ciotole del cibo per il tempo che le era concesso di consumare i suoi frugali pasti.

-Devo rimanere lucida. Perché quella dannata porta non si apre? Perché continuano a tormentarmi così? Fuori di qui non ci possono essere Calabrone e gli altri. Deve essere successo

qualcosa dopo la battaglia, dopo che Hank riuscì a sedarmi con il suo dardo speciale.

Diversamente da altri eroi Jennifer non aveva mai rimpianto troppo la sua forma umana e in quel momento capiva anche il perché. Quell'involucro di pelle smunta, magro era troppo fragile, distante anni luce dai muscoli potenti di She Hulk, dalla sua forza prorompente.

-Non posso arrendermi, ho resistito fino adesso, ho sopportato questa umiliazione, il cibo per cani, le docce improvvisate e le rasature. Perché preoccuparsi della mia igiene quando mi costringono a stare in questo cesso, nuda? Ho sentito di tecniche simili durante gli interrogatori e le prigionie di soldati americani in Vietnam e di soldati iracheni a Guantanamo. E' come se mi preparassero a qualcosa, come se volessero spezzarmi lentamente. Vogliono farmi stare in bilico tra speranza e depressione, tra follia e resistenza.

Quella dannata porta era sempre lì, parecchi pollici di metallo, borchiate e senza maniglie. Lo spioncino del cibo era chiuso. Di solito un sibilo idraulico accompagnava la scomparsa del vetro. Niente. La compagnia dei suoi pensieri non era la migliore, ma si era abituata a concentrarsi solo sulle cose utili, sul passato per dare un senso al presente. Dormiva poche ore per notte. Non era facile senza coperte con il freddo umido a fare da lenzuolo. Non c'era nulla che proteggesse il suo corpo dal contatto lercio con il materasso. Ogni mattina un suono stridulo la svegliava e dopo qualche minuto getti d'acqua di una certa potenza lavavano via lo sporco e il sonno e la lasciavano stremata in terra come colpita da un pugno allo stomaco. Era sicuro che la osservassero ma non aveva trovato nessuna telecamera.

La cella aveva un che di antico, ma poteva benissimo nascondere sistemi moderni. All'inizio non era stato facile per lei fare le sue cose sapendo che ogni minimo dettaglio del suo privato veniva controllato. Si era abituata cercando di comportarsi normalmente come fosse stata a casa sua. Provare a crearsi intorno a se un'immagine di normalità l'aveva aiutata e così con la mente si era costruita un'abitazione più confortevole e soprattutto aveva cercato di mantenere la privacy almeno nella sua mente.

Guardava il numero in cima dentro un piccolo riquadro che dall'inizio della sua prigionia aveva scandito quel conto alla rovescia passando da trenta a quello 0 che ora la fissava come un occhio senza pupilla.

-E se fosse stato solo un trucco, un altro tormento psicologico? Mi hanno illusa con quei numeri. Hanno cercato di darmi il sollievo di una dimensione temporale. Alla fine sapere che forse tutto questo sarebbe finito era l'unica cosa che mi dava la forza di andare avanti. E se adesso ricominciasse tutto dall'inizio, se quello 0 tornasse 30?

Chiuse gli occhi immaginando il suo orrore di fronte a quell'eventualità. Nel buio sentì un rumore sordo. Temette che la sua paura si fosse avverata. Non voleva più aprirli. Non voleva scoprire che il suo incubo era ripartito. Li socchiuse lentamente e quando scorse che lo 0 era ancora lì allora spostò lo sguardo sulla porta e vide una lama di luce sottile che prima non c'era. Corse verso di essa e infilò le mani nel pertugio che si era creato tra lo stipite e il metallo, con fatica mosse la pesante lastra di acciaio.

-Hanno mantenuto la parola. Qualunque cosa mi aspetti da qui in poi sarà senz'altro meglio di quello che ho passato lì dentro.

I piedi nudi, senza nemmeno che se ne accorgesse, scontrarono qualcosa. Si chinò. In terra c'era il suo body di molecole instabili.

-Premurosi- disse e senza indugiare lo indossò sentendo dopo tanto tempo il bacio di qualcosa di pulito e fresco sulla pelle. Non era più nuda ed esposta. Era già qualcosa. Non c'erano scarpe ma i suoi piedi si erano abituati abbastanza a stare senza che le piante erano diventate come suole.

Davanti a lei un lungo corridoio in cui, percorrendolo, scoprì c'era solo la porta della sua cella. Non c'erano finestre solo lunghe pareti che le davano l'impressione di restringersi. Non era così. Alla fine trovò un passaggio e una scala di ferro come quelle attaccate ai tombini che scendono nelle viscere delle città.

Afferrò con le mani i gradini e iniziò a scalarli. Alzò gli occhi e incontrò una botola che con sua sorpresa non fu difficile da muovere. La sua testa sbucò in mezzo ad una strada pulita. Su ogni lato tante case tutte uguali e negozi. Sembrava un set cinematografico o una di quelle finte cittadine

dove sperimentavano gli effetti di armi di distruzione o quelli delle radiazioni. Era bello bagnarsi nel calore di quel sole perfetto. Poteva essere solo un effetto tecnologico e non la stella che dava vita alla terra, ma i suoi raggi erano un toccasana per la sua pelle da troppo tempo costretta al buio marcio o alla fredda luce di un neon. Se la speranza avesse avuto un colore sarebbe stato quello arancio fuoco di quel sole che non riusciva ancora a capire se fosse finto o no. Se avesse avuto un odore sarebbe stato quello sintetico di quel luogo che però alle sue narici, abituate al puzzo della cella e a quello fetido del rancio, arrivava come un profumo soave.

-Dov'è il trucco? Cos'è questo posto? Come minimo verrò attaccata da un esercito di mini Manticore desiderose di spolparmi viva.

Era prigioniera, solo in un modo diverso. Questo non poteva dimenticarlo come il fatto che se qualcuno avesse voluto farle la pelle non avrebbe potuto opporre nessuna resistenza. Poteva solo fuggire davanti al pericolo.

Rimase lì a guardarsi intorno. Più osservava quelle case, la strada, gli alberi più aveva la sensazione di essere dentro uno di quei libri di favole per ragazzi che hanno le figure ritagliate che si sollevano da ogni pagina. Iniziò a muoversi contenta che quel terreno sintetico fosse morbido sotto i suoi piedi permettendole, se fosse stato necessario, di correre senza rischiare di farsi male.

Non sapeva se essere preoccupata che quel luogo sembrasse deserto o angosciata da quella calma immobile. C'era un vento sottile che muoveva un'altalena nel giardino di una delle abitazioni.

-Non credo che mi lasceranno uscire di qui tanto facilmente. Mi stanno solo facendo rifiatare. La calma sta per finire e non so se sopravviverò alla tempesta.

Una certezza che prima non c'era o non totalmente si faceva largo nella sua mente.

-Posso escludere i miei compagni Vendicatori da tutto questo. E' un sollievo. Sono sicura che mi stanno cercando, che non mi hanno abbandonata. Chi mi ha catturato ha fatto di tutto per farmi credere di essere stata rinchiusa da Hank e dagli altri e all'inizio, quando lì sotto ero confusa e depressa ci ho anche creduto, ma adesso vedo le cose con più chiarezza. Come ho potuto credere che fossero stati loro? E ho pensato poco anche a mio padre? Sarà preoccupato, avrà attivato tutti i suoi canali. Devo convincermi che tutto questo finirà e che lo riabbracerò.

Si schermò gli occhi dal sole, mentre era ormai vicina ad una delle casette.

-Magari troverò qualcosa che possa servirmi.- sperò ma in cuor suo nemmeno lei credeva che queste abitazioni fossero qualcosa di più di gusci vuoti.

Fu a quel punto che degli altoparlanti, di cui non si era accorta, piazzati sulle case e in cima a dei lampioni spenti entrarono in funzione.

-Jennifer Walters.

Il suo nome vibrato nell'aria statica la sorprese e si trovò circondata dal suono di quella voce.

-Sei stata giudicata colpevole di omicidio.

Rimase in silenzio.

-Io voglio darti una possibilità di sopravvivere alla prova che ti aspetta, una scelta che tu non hai concesso a mio padre.

Lasciò che continuasse sapendo che si trattava di una registrazione.

-Dovrai arrivare in fondo a questa strada ed entrare nella chiesa di cui vedi in lontananza il campanile.

Lo cercò con lo sguardo trovando la guglia che grattava il cielo.

-Se lo farai prima che le mie guardie ti prendano e ti consegnino ad una morte brutale e terribile troverai una macchina, vicino all'altare, che se attivata ti permetterà di riacquistare i tuoi poteri.

Era già pronta a correre perché sapeva che una volta terminate quelle parole meccaniche sarebbe iniziata la caccia a Jennifer.

-Voglio essere magnanima. Le mie guardie non solo hanno più di un valido motivo per odiare te e la She Hulk bloccata nel tuo ridicolo corpo umano, ma sono anche molto potenti, quindi se vorrai sperare di superarle e anche sconfiggerle dovrai diventarlo anche tu. Puoi contare sulla tua velocità oppure prendere le mie pillole speciali che per un periodo di tempo di (ti) daranno la forza necessaria per l'impresa che ti aspetta. Ne troverai diverse dentro le cassette delle lettere davanti alle case della mia città degli esperimenti. Buffo che questo luogo fosse stato progettato da mio padre

come ultimo rifugio per la razza umana quella composta dai suoi adepti, dai prescelti da lui, degni di ascoltarne e seguirne il verbo.

Jennifer sentì gli altoparlanti fermarsi e poi il rumore che sostituì quello della voce fu terribile, un urlo bestiale seguito da passi pesanti. Vide la sagoma enorme a un centinaio di metri da lei. Non le servì che si avvicinasse di più per capire con chi si stava per scontrare.

-Abominatrix. La bastarda che ha parlato ha fatto proprio bene i compiti. Sta tirando fuori dal suo cappello tutti i miei vecchi nemici, quelli che hanno subito mutazioni a causa dei raggi gamma e che quindi hanno il dente avvelenato nei miei confronti. Non ho mai conosciuto l'identità umana di Abominatrix, ma da quanto vedo sembra che abbia rinunciato al vestito da bambola e alla parrucca, adesso è molto più simile alla sua versione maschile: Abominio.

La cassetta delle lettere era a forma di cassetta con lo sportellino rosso e il resto bianco. Questo era abbassato come un ponte levatoio.

Abominatrix sbattè i pugni coperti di scaglie sul terreno facendo tremare la strada. Jennifer cadde.

-Le pastiglie so cosa sono e cosa mi faranno. Non sono in quelle cassette per salvarmi ma per condannarmi. Per quanto sembri disperata la situazione dovrò cavarmela come Jennifer Walters.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

ABOMINATRIX

Uno di quei personaggi che gli stessi creatori vorrebbero non aver mai inventato. Un po' come quelle gaffe che tornano sempre fuori e che mettono in ridicolo le persone, lo stesso vale per il nostro clone con parrucca bionda e gonnellino improponibile di Abominio. Il personaggio è stato così ben strutturato che non ha nemmeno un alias umano. La storia poi ci racconta (nei numeri dal 21 al 23 della Sensazionale She Hulk) dell'ennesimo esperimento con i raggi gamma finito male. A sottoporsi a questo due impiegati di una società di riscossione debiti. Il risultato dell'esposizione fu la creazione di Abominatrix e di Capitan Rettitudine. Lo scontro con She Hulk è inevitabile quando la Platinette con le scaglie rapisce Blonde Phantom la compagna del padre di She Hulk. Dopo la sua sconfitta non ha più mostrato il suo brutto muso.



